



PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA

Via XX Settembre, 47 – Tel. 0532/1773615 – Ferrara
foglio di collegamento N°3/2015 del 6 dicembre 2015

...LE LETTURE BIBLICHE DELLA PROSSIMA DOMENICA: III^a DOMENICA DI AVVENTO

Dal libro del profeta Sofonìa

*Rallègrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.
Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».*

Salmo

*R. Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.
Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza. R.
Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime. R.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!

Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Alleluia, alleluia.

*Lo Spirito del Signore è sopra di me,
mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.*

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Luca

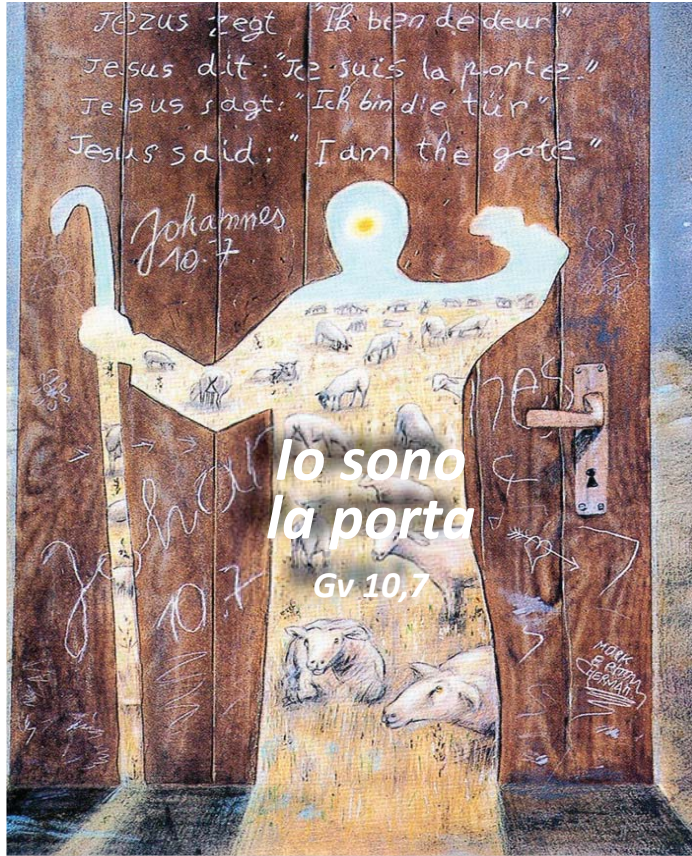
In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.



La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre.

Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte.

Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere.

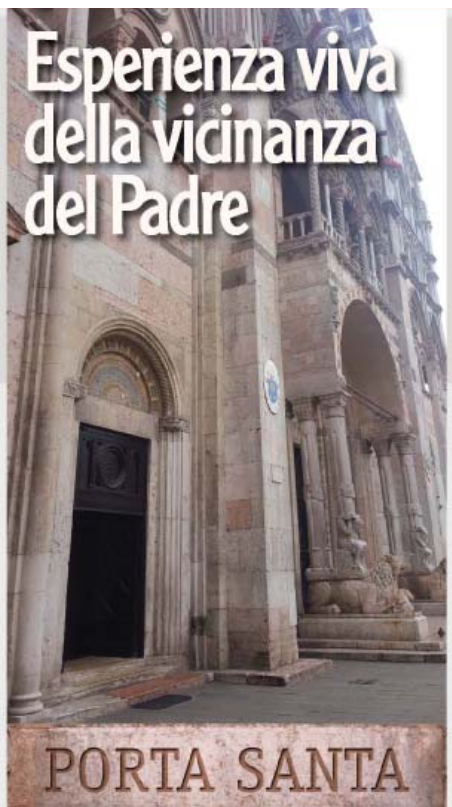
Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi.

Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è "la porta", il Battesimo.

L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli.

Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia.

Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa. *Evangelii Gaudium* 47.



Il 13 dicembre, III domenica di Avvento, alle ore 16.30 prenderà il via a Ferrara l'evento che culminerà con l'apertura della della Porta Santa. I fedeli partiranno in processione dalla Chiesa del Gesù fino alla Cattedrale, dove si svolgeranno i riti d'apertura da parte dell'Arcivescovo. Seguirà la S. Messa.

"Oggi, qui a Roma e in tutte le diocesi del mondo, varcando la Porta Santa vogliamo anche ricordare un'altra porta che, cinquant'anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II spalancarono verso il mondo". "Questa scadenza non può essere ricordata solo per la ricchezza dei documenti prodotti - ha esortato Papa Francesco - che fino ai nostri giorni permettono di verificare il grande progresso compiuto nella fede. **In primo luogo, però, il Concilio è stato un incontro.** Un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito, che spingeva la sua Chiesa a uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario". Papa Francesco.

Istituto Superiore di Scienze Religiose B. Giovanni Tavelli da Tossignano
Parrocchia di Santa Francesca Romana
Istituto Gramsci di Ferrara
Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara



Il Vaticano II compie cinquant'anni

Sabato 12 dicembre 2015, ore 16.00
Sala parrocchiale di Santa Francesca Romana
Ferrara, via XX settembre, 47

Il Concilio e i tempi di papa Francesco: quali processi riavviare?

Fabrizio Mandreoli

Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, Bologna

Aria di Concilio: l'esperienza ferrarese del Circolo Charles De Foucauld

Testimonianze

Alessandra Chiappini, Massimiliano Filippini, Carla e Pietro Lazagna, Daniele Lugli

Introduce e coordina

Piero Stefani

PAPA FRANCESCO A FIRENZE PER IL CONVEGNO DELLA CHIESA ITALIANA IL NUOVO UMANESIMO IN CRISTO GESÙ (2)

Due pilastri: le beatitudini e le parole che abbiamo appena lette sul giudizio universale (Mt 25,41-43).ci aiutano a vivere la vita cristiana a livello di santità. Sono poche parole, semplici, ma pratiche. Che il Signore ci dia la grazia di capire questo suo messaggio! E guardiamo ancora una volta ai tratti del volto di Gesù e ai suoi gesti. Vediamo Gesù che mangia e beve con i peccatori (Mc 2,16; Mt 11,19); contempliamo mentre conversa con la samaritana (Gv 4,7-26); spiamolo mentre incontra di notte Nicodemo (Gv 3,1-21); gustiamo con affetto la scena di Lui che si fa ungere i piedi da una prostituta (cfr Lc 7,36-50); sentiamo la sua saliva sulla punta della nostra lingua che così si scioglie (Mc 7,33). Ammiriamo la «simpatia di tutto il popolo» che circonda i suoi discepoli, cioè noi, e sperimentiamo la loro «letizia e semplicità di cuore» (At 2,46-47).

Ai vescovi chiedo di essere pastori, non di più, pastori: sia questa la vostra gioia: sono pastore. Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. Di recente ho letto su un giornale di un vescovo che raccontava che era in metrò all'ora di punta e c'era talmente tanta gente che non sapeva più dove mettere la mano per reggersi. Spinto a destra e a sinistra, si appoggiava alle persone per non cadere. E così ha pensato che, oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo, è la sua gente.

Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (cfr nn. 111-134).

A tutta la Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune.

L'opzione per i poveri è «forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa» ce lo ricordava Giovanni Paolo II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42). Questa opzione «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà» diceva papa Benedetto XVI, Discorso alla Sessione inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi). I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198).

Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza.

Siamo qui a Firenze, città della bellezza. Quanta bellezza in questa città è stata

messa a servizio della carità! Penso allo Spedale degli Innocenti, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà perché la Chiesa madre, la Chiesa madre ha, in Italia, l'altra metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre. È una delle vostre virtù perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti.

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che così sia. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (Evangelii gaudium, 227).

Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre homo homini lupus di Thomas Hobbes è l'«Ecce homo» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia.

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, il modo migliore, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.

È senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze.

Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini. E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta. La nazione non è un museo, ma è un'opera

collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose.

Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», come scriveva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

E una parola molto importante, mancano soltanto due cartelle. **Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà.**

L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni Regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, soprattutto sulle tre quattro priorità che avete individuato in questo convegno.

Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.

Vi affido a Maria, che qui a Firenze si venera come "Santissima Annunziata". Nell'affresco che si trova nella omonima Basilica – dove mi recherò tra poco –, l'angelo tace e Maria parla dicendo «**Ecce ancilla Domini**». **In quelle parole ci siamo tutti noi.**

Sia tutta la Chiesa italiana a pronunciarle con Maria.

LA LUCE DELL'INFANZIA NELL'ARTE

di Anna Maria FIORAVANTI

Madonna con il Bambino

Il tono contemplativo di molte immagini della Madonna con il bambino (Madonna della tenerezza), associa al tema dell'amore materno quello del mistero divino che s'incarna tra le braccia della madre Maria.

Dalle solenni icone di tradizione orientale con il figlio di Dio che guarda affascinato la bellezza della donna prescelta, alle scene intime della pittura occidentale, dove il piccolo Gesù gioca con Maria o cerca il latte dal suo seno, il messaggio risulta chiaro. Il Dio dell'amore ha voluto imparare i gesti dell'amore umano da una donna: si è fidato del suo affetto, ha ricevuto e dato carezze, ha soddisfatto la sua fame nella sua bontà e familiarità.

Forse mai alcun artista è stato così intimamente associato al tema della Madonna con il Bambino come il veneziano Giovanni Bellini (1434-1516). La ricca produzione di opere di questo soggetto e il loro successo presso la committenza, si fondano sull'abilità dell'artista di umanizzare il rapporto Gesù-Maria con un tale convincimento da risvegliare la nostra immaginazione e contemporaneamente il nostro desiderio di spiritualità.

Nella storia dell'arte la pittura di madonne inizia con una leggenda. Il primo ad aver dipinto un ritratto di Maria è stato l'evangelista Luca - che la leggenda narra fosse anche pittore - determinandone il modello iconografico a mezza figura della Vergine con il piccolo Gesù in braccio, particolarmente diffuso nei secoli XV e XVI nell'arte veneta e fiamminga.

Quando Giovanni Bellini, alla metà del Quattrocento, iniziò a produrre immagini di madonne per la devozione privata, scelse il formato a mezzo busto utilizzato da San Luca per indicarne la caratteristica del ritratto, pur mescolando elementi naturalistici ad elementi evocativi: come il parapetto in primo piano che mette in prospettiva le due sacre immagini, ma è anche elemento stesso di separatezza del mondo sacro dal quotidiano. Inoltre il davanzale si trasforma in altare, dove le sfere del sacro e del terreno si incontrano, dove il sacrificio di Gesù viene ritualizzato nella celebrazione della messa. Altre volte, l'altare parapetto allude alle metafore della tomba e della stessa Vergine Maria perché in entrambe Gesù è stato rinchiuso e da entrambe è nato, come neonato nella natività, come Salvatore nel sacrificio eucaristico.

Nelle immagini di Giovanni Bellini colpisce la bellezza della Vergine velata da toni di tristezza e riflessione. Colpisce l'ovale delicato dominato da grandi occhi scuri che guardano all'interno, raramente diretti al Bambino o all'osservatore. Sono immagini di un distacco che non è indifferenza, ma prescienza e ci

suggeriscono i significati più squisitamente intimi di Maria che presenta il figlio alla nostra adorazione.

L'illusionistica tensione tra il mondo dell'osservatore e il mondo del divino costituisce il punto focale drammatico della *Madonna Lochis* (1475), dell'Accademia Carrara di Bergamo. Lo sfondo del dipinto, ricoperto da un ombroso tessuto rigidamente pieghettato, racchiude la scena con il risultato di focalizzare l'interesse sul gruppo Madonna-Bambino che sembra spinto in avanti, quasi fuori dallo spazio dipinto. Il manto blu scuro della Vergine copre solo in parte il robusto corpo inquieto di Gesù che, nella squilibrata torsione, sembra evocare l'immagine del Cristo adulto caduto sotto il peso della croce nella salita al Calvario, mentre le mani di Maria richiamano l'attenzione sui genitali del bambino parzialmente scoperti. Qui, come in altri frequenti casi, la nudità del sesso sembra voluta per ricordare il sacrificio di Gesù reso possibile dalla sua incarnazione e può essere messo in relazione con un episodio descritto nelle Rivelazioni di santa Brigida di Svezia, risalenti al XIV secolo in cui la Madonna scopre i genitali del neonato Gesù perché i pastori presenti attorno alla mangiatoia testimoniano che egli è il Salvatore, maschio, anticipato dai profeti.



Giovanni Bellini, *Madonna Lochis*. Bergamo, Accademia Carrara